

Quando ho saputo dell'incontro dedicato a Guido Gozzano (1883-1916)¹ e che si sarebbe svolto a Greccio, luogo francescano per eccellenza dopo Assisi, non ho potuto fare a meno di pensare alla bellissima coincidenza che è: nel 1916, il poeta stava lavorando al film biografico "San Francesco d'Assisi", che purtroppo non fece in tempo a girare. Credo che avrebbe molto gradito, sia il suo ricordo che la sede scelta.

Digressioni a parte, vorrei in questa sede fare alcune considerazioni su di lui e in particolare su "La signorina Felicita ovvero la Felicità", opera che scrisse nel 1911.

Sono considerazioni queste necessariamente concise, perché troppo si avrebbe da dire su questo poeta. Vorrei apprestarmi nelle considerazioni suddette riflettendo al contempo su un tema che tocca profondamente le nostre esistenze: il cambiamento di strada nella vita. Trovo che possa essere bene analizzato in relazione alla poetica del Gozzano, vista l'attualità di ciò che comunica. Il poeta è stato esponente di spicco del movimento crepuscolare, movimento letterario che rifletteva un sentimento di malinconia e decadenza nella società di fine Ottocento e inizi Novecento e che appunto si caratterizza per un tono malinconico, intimista e spesso ironico. I crepuscolari esprimono una sensazione di decadenza e un distacco dai grandi temi epici e dalla retorica patriottica, concentrandosi invece su aspetti quotidiani e marginali della vita, nonché un senso di decadenza e disillusione verso la società borghese e le sue convenzioni.

Gozzano stesso, in un certo senso, cambiò strada: si iscrisse a Legge ma preferì seguire i corsi di Letteratura tenuti da Arturo Graf (1848 – 1913). Parimenti, cita indirettamente il cambiamento di strada affrontando il tema del viaggio dal 1912, quando visita l'India e parla dei suoi orizzonti sconosciuti, stimolo a esplorare mondi nuovi nel lettore (in questo contesto, tratta anche dell'"estremo viaggio", che purtroppo compirà troppo presto -a 33 anni ancora non compiuti- quando la tisi lo strappò alla vita).

In "La signorina Felicita ovvero la Felicità", Gozzano ci presenta la figura di Felicita, una giovane donna semplice, legata alle tradizioni e alla quiete della vita rurale (per il personaggio, si è ispirato alla protagonista Fèlicitè di "Un cuore semplice", che Flaubert scrisse nel 1877).

Felicita incarna una forma di felicità pura e incontaminata, lontana dalle ambizioni e dalle complessità del mondo urbano. Descrive efficacemente lei e i suoi desideri contrastanti all'inizio dell'Atto 3, righe 73 – 78:

*“Sei quasi brutta, priva di lusinga
Nelle tue vesti quasi campagnole,
ma la tua faccia buona e casalinga, ma i bei capelli color di sole,
attorti in minutissime trecciuole,
ti fanno un tipo di beltà fiamminga...”*

Il poeta, in un certo senso, ammira e rimpiange questa semplicità, sentendo al contempo la distanza incolmabile tra il suo mondo e quello di Felicita. Lo si veda, per esempio, nelle righe 296 -307 (Atto VI):

*“Unire la mia sorte alla tua sorte
Per sempre, nella casa centenaria!
Ah! Con te, forse, piccola consorte*

¹ Tutte le citazioni ai suoi scritti sono tratti da "Poesie e prose" di Guido Gozzano, a cura di Luca Lenzini con introduzione di Pier Paolo Pasolini, Universale economica Feltrinelli/Classici, V Edizione Settembre 2019.

*Vivace, trasparente come l'aria,
rinnegherei la fede letteraria
che fa la vita simile alla morte
Oh! Questa vita sterile, di sogno!
Meglio la vita ruvida concreta
Del buon mercante inteso alla moneta,
meglio andare sferzati dal bisogno,
ma vivere di vita! Io mi vergogno,
sì, mi vergogno d'essere un poeta!"*

Ma ravvisabile anche nella descrizione degli arredi all'Atto I, righe 43 - 48:

*"Antica suppellettile forbita,
Armadi immensi pieni di lenzuola
che tu rammendi paziente Avita
semplicità che l'anima consola,
semplicità dove tu vivi sola
con tuo padre la tua semplice vita!"*

Ad oggi il cambio di vita è diventato comune, sostenuto da risorse come l'educazione continua, il supporto online e una maggiore accettazione sociale. Gozzano utilizza simboli della decadenza (fiori appassiti, vecchi oggetti o anche il pappagallo Loreto impagliato -presente nella poesia "L'amica di Nonna Speranza" del 1907-) per rappresentare il deterioramento dei valori borghesi. La sua poesia riflette l'alienazione dell'individuo moderno in una società in trasformazione. Questo aspetto della sua poetica è ravvisabile nelle righe 133-138, Atto IV:

*"Bellezza riposata dei solai
dove il rifiuto secolare dorme!
In quella tomba, tra le vane forme
Di ciò ch'è stato e non sarà più mai,
bianca bella così che sussultai,
la Dama apparve nella tela enorme"*

O ancora in Atto IV, righe 151 - 156:

*"Intorno a quella che rideva illusa
nel ricco peplo, e che morì di fame,
v'era una stirpe logora e confusa:
topaie, materassi, vasellame,
lucerne, ceste, mobili: ciarpame
reietto, così caro alla mia Musa!"*

Oggi, la globalizzazione e l'avvento di internet hanno aperto nuove possibilità, rendendo i cambiamenti di strada più accettabili e fattibili. Nonostante le disuguaglianze persistenti, ci sono più possibilità di migliorare la propria condizione economica e sociale rispetto al passato. Ma il cambio di vita può essere sostenuto da un rinnovato senso di **spiritualità**. Questa, intesa come ricerca di significato, trascendenza e connessione con qualcosa di più grande, è un elemento che varia nel tempo e influenza profondamente le decisioni personali e collettive.

L'epoca di Gozzano era caratterizzata da un crescente scetticismo nei confronti delle istituzioni religiose tradizionali, influenzato dal positivismo e dalla secolarizzazione. Tuttavia, vi era ancora una forte presenza della religione nella vita quotidiana delle persone. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, vi fu una rinascita di interesse per la spiritualità, con un ritorno alla religione per trovare conforto e significato in un mondo devastato dalla guerra. I poeti di questo periodo, pur mantenendo una certa disillusione, esplorano la spiritualità come una fonte di speranza e rinascita.

Le persone cercano significato e scopo non solo attraverso nuove opportunità lavorative, ma anche attraverso un rinnovato impegno spirituale, sociale o una rivalutazione più consistente della propria esistenza.

Il confronto con l'arte ci permette di comprendere meglio questo dualismo radici/cambiamento di strada: l'arte come la vita è spesso un confronto tra tradizione e innovazione, tra semplicità e complessità. Pensiamo ad esempio agli impressionisti che -per dirne una- rompendo con le regole accademiche hanno scelto una strada nuova rappresentando la realtà in modo spontaneo e immediato, dipingendo in *en plein air*. Allo stesso modo, Gozzano – che aveva iniziato il suo percorso artistico ispirato da D'Annunzio e dalla figura del dandy- rompe con il dannunzianesimo (fenomeno artistico e culturale non riferibile soltanto alla estetica di Gabriele D'Annunzio, ma anche manifestazione di una reazione al "male di vivere", a quel malessere sociale che ebbe profonde conseguenze, morali e politiche, sulla situazione storica dei primi decenni del XX secolo in Italia). Altro cambiamento di strada.

Il cambiamento di strada può coinvolgere più aspetti della vita: non è solo un passaggio tra due modi di vivere, di pensare ma può essere anche una scelta artistica e morale. È la capacità di riconoscere il valore della semplicità come fa Felicità, pur mantenendo uno sguardo critico e innovativo sul mondo.

In conclusione, riporto il discorso che Gozzano scrisse in occasione della festa di Laurea di due suoi amici, Ettore Colla e Umberto Gaudina, nel 1906.

Questo discorso è lontano dagli estetismi poetici e se ne avverte tutto il sincero affetto, unitamente la sua essenza, il suo pensiero crepuscolare, pensiero di chi rimpiange il tempo andato:

Venti parole e gittate sopra un brano di carta straccia venti parole gittate fra un cucchiaino e l'altro di sorbetto, ma venti parole sincere Se l'insistenza cortese dei commensali non m'avesse costretto io non avrei parlato, probabilmente avrei taciuto. Io ho l'abitudine di tacere quando ho troppe cose da dire e troppo di cuore; ma poi che la consuetudine vuole così', io parlerò.

Parlerò, intendiamoci, e non farò un discorso; parlerò come se parlassi a quattr'occhi con voi, carissimo Ettore e carissimo Umberto, senza fronzoli e senza retorica, come se v'incontrassi nella solitudine di un sentiero di campagna e vi stringessi la mano per congratularmi. E sono contento anzi che la necessità mi colga non preparato altrimenti (avvertito,) avrei forse ceduto alla tentazione di cucinarvi un bel discorso tornito, pieno di frasi fatte ed altisonanti Nulla, invece mi pare meno adatto all'espansione di quest'ora cordiale dell'accademia. Tu caro Ettore e tu caro Umberto, vedete accolti quest'oggi quasi

tutti li amici nostri; alcuni - assenti- vi salutano di lungi con parole affettuose. E da vicino e da lontano gli auguri giungono sinceri. Sinceri: non possono essere che tali perché fatti da amici come i nostri C'è stata in Agliè una Come devo dire? Una fioritura (l'espressione è troppo poetica, ma non c'è altra parola!) c'è stata in Agliè una fioritura di bimbi quasi tutti coetanei nati cresciuti all'ombra dello stesso campanile, come fratelli, legati li uni agli altri anche dall'amicizia delle rispettive famiglie, amicizia trasmessasi di generazione in generazione come retaggio affettuoso. Quella fioritura – non c'è altra parola- siamo noi. I quali pur troppo non siamo più tali. Siamo uomini. Cioè persone rispettabili: il che significa perdere la spensieratezza e il buon umore dell'adolescenza e diventare persone serie. Sono parole del Teologo Reverendissimo.

Che brutta cosa essere una persona rispettabile!

Io per conto mio rimpiango sinceramente il tempo in cui si facevano le briconate più spaventose e mi domando perché non si può passar tutta l'adolescenza a rubar le pesche nei campi altrui, a suonare i campanelli delle case, a spaventare il pollame e a schizzar acqua dalle finestre sulla testa di passanti. Bisogna rinunciare a queste nobili distrazioni e farsi seri studiare mettere la barba (chi l'ha), prendere una laurea. E voi avete presa una laurea: siete giunti all'epilogo della spensieratezza. L'anno prima dell'anno prima si festeggiò per la stessa cosa un amico carissimo nostro: li anni prossimi si festeggeranno altre lauree imminenti. Sono i bambini di quel tempo che hanno rinunciato per sempre a rubar le pesche nei campi altrui e che si fanno persone rispettabili. Ad un ad uno dobbiamo fare una carriera, lavorare Già, dobbiamo tutti lavorare

Si legge nel Buon Giannetto libro di lettura della 2° elementare ad uso del ragazzino dabbene, si legge questo aureo ammonimento: "il Lavoro nobilita l'uomo, lo fa sano e felice". Io credo questa massima una solenne corbelleria. Perché si può benissimo essere nobili e sani e felici senza far niente. Vi dico anzi in confidenza che questo sarebbe stato il mio ideale preferito. Ma poiché ad uno ad uno dobbiamo pur metterci tutti a percorrere una strada, io auguro ad entrambi il cammino più rapido più sicuro e più lieto alla meta prefissavi.

E l'augurio che vi faccio non è l'augurio di prammatica che si fa ad ogni occasione con le formule solite, ma ha la sincerità fraterna di chi è cresciuto con voi fra le persone e i luoghi e le cose che ci sono cari in comune. E questi ricordi credete, amici miei, sono così profondi da unire li uomini con legami saldi come quelli del sangue: ed è per questo che mi par oggi di festeggiare non due amici, ma due fratelli.

L'avvenire ci adunerà ancora in ricorrenze gaudiose Matrimoni, battesimi, cavalierati – (non parliamo di malinconie) E' vero che saranno altrettanti segnali degli anni che passano senza ritorno tuttavia l'invecchiare insieme è quasi una soddisfazione.

Ma le venti parole sono varcate di parecchio e il mio minaccia di diventare un discorso sul serio. E' ora di bere.

Bevo alla salute vostra, o laureati carissimi, alla salute degli amici e di tutti coloro che ci vogliono bene, alla salute di tutti i qui presenti e anche alla mia.

Quanta ribellione in questi desideri dolci e infantili! È il primo pensiero avuto letto questo discorso, penso poi a come Gozzano potrebbe vedere tutti i ragazzi disoccupati di questa epoca, senza la commiserazione né il giudizio che troppo spesso vengono elargiti. Immagino un suo voler sdrammatizzare la situazione, nell'incoraggiare ad alimentare le proprie passioni e seguire i propri sogni, ma senza esasperazioni e stress.

Gozzano -malinconico ma con una speranza di fondo- ci insegna che il cambiamento di strada nella vita è sempre considerabile, ma ci invita anche a non dimenticare mai da dove veniamo. Le sue poesie sono un invito a trovare un equilibrio tra il passato e il futuro, tra la felicità genuina e le sfide del mondo moderno.

Anna Maria Bergonzini